

STORIE DAI CONFINI

Marino Piazzolla, ovvero l'erranza e il sangue della poesia

Donato di Stasi

Nel centenario della nascita di Marino Piazzolla (1910) abbiamo chiesto alla Fondazione romana intitolata al suo nome di ricordarne degnamente la memoria. Piazzolla, pugliese di San Ferdinando, oggi appartenente alla Bat, lasciò la terra natale giovanissimo per seguire la sua forte vocazione letteraria. L'articolo di Donato Di Stasi tratteggia la personalità del Nostro, aggiungendo al profilo la traccia distintiva di un destino, latamente inteso, di esule. Ci piace così ripresentarlo ai lettori.

Più famoso in Francia a 27 anni che in Italia a 75, Marino Piazzolla sta lentamente, ma costantemente ascendendo l'olimpico dei letterati riconosciuti: autore di trentatré volumi, vincitore di una dozzina di importanti premi letterari, è tradotto in inglese, in greco, in rumeno.

Nato nel 1910 nella desolata e abbacinante piana pugliese di San Ferdinando, dopo la morte della madre avvenuta nel 1930, Pasquale Piazzolla (Marino è il cognome materno) raggiunge il fratello a Parigi; lì fa i conti con la sua condizione di immigrato che sbarca il lunario con gli incarichi di segretario-bibliotecario presso la società *Dante Alighieri*, di direttore presso la *Libreria Italia*. Nel frattempo studia, si iscrive alla Sorbona dove si laurea in Filosofia nel 1938 con una tesi sulle poetiche da Aristotele all'abate Brémond.

Si inserisce nella società letteraria francese, entrando in relazione con Valéry, Claudel, Eluard, Breton, Sartre. Gide in particolare ospita sulla sua rivista *Arts et Idées* il primo saggio di Piazzolla: *Pirandello e la tragedia*, pubblicato esattamente un anno dopo la scomparsa del drammaturgo siciliano.

La presenza costante su tutti i numeri di *Arts et Idées* determina la sua notorietà in Francia. Il soggiorno parigino si conclude nel 1939 con la stampa di due raccolte di versi, *Horizons Perdus* e *Caravanes*.

Rientrato in Italia, nel 1946 si stabilisce a Roma che diventa la sua città d'elezione: sono gli anni del sodalizio con Vincenzo Cardarelli che gli affida uno spazio critico su *La Fiera Letteraria*; collabora con altre riviste, *Il Trifoglio*, *Alfabeto*, *Nosside*, *Iniziativa*.

Nel 1953 per le Edizioni del Canzoniere, dirette da Cesare Vivaldi e da Elio Filippo Accrocca, pubblica *Esilio sull'Himalaya*, a testimonianza del favore e della stima di cui gode presso i poeti più impegnati della scuola romana. Nel 1960 partecipa al Premio Viareggio con le *Lettere della sposa demente*, ottenendo dalla giuria (tra gli altri Repaci, Titta Rosa, Bigiaretti) nove voti su dodici. Ungaretti osteggia e impedisce la sua vittoria per vendicarsi di una vicenda di poco antecedente: Piazzolla aveva pubblicato su *La Fiera Letteraria* i giudizi di Gide su alcuni scrittori italiani, tra questi Ungaretti stesso, in modo scherzoso e niente affatto offensivo, definito un modesto suonatore di flauto.

Altri contrasti si registrano con Eugenio Montale che pretende di apportare dei tagli al volume *Mia figlia è innamorata* (riedizione delle *Lettere della sposa demente*) in vista della

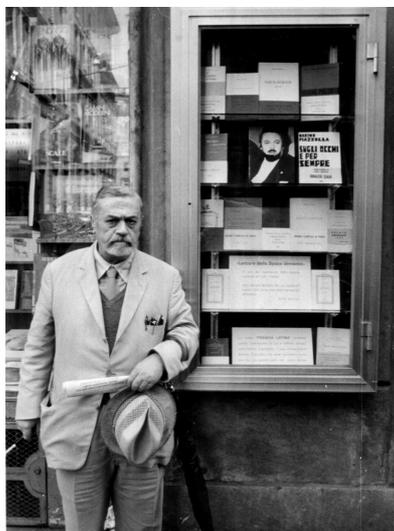
pubblicazione per le Edizioni Del Duca: Piazzolla a ragione si rifiuta di amputare la sua sofferta creatura letteraria, adombrandosi come ogni vero autore deve fare in occasioni come questa.

Tali episodi dimostrano che Piazzolla è stato presente per oltre trent'anni nelle Patrie Lettere: ha conosciuto e frequentato al tempo del suo esilio romano, a ridosso degli anni Sessanta, la grande intellettuale spagnola Maria Zambrano; è stato stimato da Corrado Govoni, Giorgio Caproni, Carlo Bo, Alberto Frattini, per citare alcuni nomi di rilievo della poesia e della critica.

Nel 1978 la radio francese, per la sezione *France Culture*, lo intervista tramite i suoi collaboratori Olivière Germain-Thomas, Estelle Schlegel, François Couturier. La radio nazionale francese trasmette la conversazione a puntate, segnalando Piazzolla fra le personalità eminenti della cultura europea del secondo Novecento.

Critico letterario, critico d'arte, artista in proprio, prosatore, scrittore di aforismi, poeta, Marino Piazzolla ha inseguito in tutte le forme la potenza creativa del linguaggio, lasciandoci opere degne dello stretto ripiano di una biblioteca ideale, nonché una Fondazione culturale a suo nome, grazie ai cospicui proventi dell'eredità fraterna, ricevuta alcuni anni prima di morire e generosamente donati alla cultura.

Marino Piazzolla muore a Roma nel maggio 1985. La mattina dopo la sua scomparsa, esce *Il Pianeta Nero*, per i tipi di *Fermenti* con l'amorevole cura dell'amico editore Velio Carratoni e della moglie, la scrittrice Gemma Forti. Il pomeriggio prima fa appena in tempo a vedere, in ospedale, la prima copia.



Piazzolla alla fine degli anni Settanta a Roma, davanti alla Libreria Modernissima.

A vent'anni Pasquale Piazzolla è un giovane sconfitto del Sud, un insabbiato, un arrabbiato che assapora la propria amarezza negli scenari abbaglianti e assorti a un di presso dall'Adriatico.

La sua dimensione sembra convergere nella felicità irraggiungibile di chi ha affrontato gli studi medi e superiori tra inenarrabili difficoltà e ha visto la propria esistenza segnata in modo irreparabile dalla perdita dei genitori, in particolare la madre, a cui dedica liriche trasognate all'insegna di un *pathos* straziato.

Una Puglia di carta, in cui nulla induce al pittoresco, fa da sfondo alle composizioni giovanili, confluite nell'antologia *Gli anni del silenzio*, spazio di finzione delle proprie secche nostalgie e delle sue ferme malinconie.

Lasciando le ceneri del proprio passato, Piazzolla approda nel 1931 in una Parigi capace ancora di lanciare verso il cielo fiamme alte e potenti di creatività letteraria e artistica. Caricatosi dei propri frammenti e frantumi esistenziali, il Nostro si immerge nella filologia filosofica e approfondisce le sue conoscenze della poesia francese e europea.

Quando non segue i corsi all'Università, passa interminabili pomeriggi lungo le rive della Senna, osservando le chiatte e i battelli: gli piace quel senso di anarchia che aleggia sul fiume, quel forte senso della natura, capace di contrapporsi alla metropoli stordente e soffocante.

Non è un caso che la poesia di Piazzolla sia incisa nei *topoi* provenzali, e perciò francesizzanti, della luce e delle tenebre, delle foglie lacere e dei gelidi inverni, del sole assoluto e della luna enigmatica, dell'esilio e della solitudine immedicabile. A frequentare le sue opere, si incontra una scrittura dalla vitalità contagiosa, piena di miracoli inventivi e di *esprit de finesse*. Piazzolla rappresenta uno strano ircocervo di scrittore realista e sperimentale: percorre mille sentieri con molta sincerità, senza curarsi dei critici che l'avrebbero letto (se fosse stato più accondiscendente e *blasé*, avrebbe ottenuto, da vivo, migliori fortune?).

Piazzolla, antisartriano, è convinto che l'uomo sia una passione utile e che la vita contempli direzioni chiare, anche se difficoltose da rintracciare: fa risalire la *poiesis* dalle profondità abissali della Storia, dal contrasto di istinto e ragione; registra i primi tentativi di arginare la potenza pulsionale attraverso il vincolo sacro del mito (*Persite e Melasia*); annota lo sfacelo della contemporaneità, la disseminazione dell'Io in comportamenti irrelati e schizofrenici. Da qui il suo tentativo di rifondare poeticamente le coscienze, di proiettare gli aneliti individuali e collettivi verso un assoluto autentico, panteisticamente inteso.

Quando incontra Paul Valéry è una domenica d'agosto del 1939: l'autore della *Jeune Parque* rievoca le serate trascorse in casa del nume della poesia simbolista, Stéphane Mallarmé. Attraverso Valéry e Mallarmé, Piazzolla getta i suoi dadi nelle acque limacciose della Senna, ricavandone un culto estremo per la Bellezza e per la Parola: non viene contagiato dalla negazione del descrittivismo e della comunicazione, tuttavia disincarna i suoi testi quel tanto da collocarli in un Novecento sperimentale e tutto proteso a penetrare le radici misteriose del linguaggio.

Se Mallarmé predica il superamento dell'individualità a favore di un testo freddamente plurale, Piazzolla non smuove i piedi d'argilla dell'Io, anzi li rafforza e li modella meglio all'interno delle due raccolte pubblicate nel soggiorno francese, *Caravanes* e *Horizons Perdus*; al loro interno elabora una visione abbracciante della vita, pur colta nelle sue dissonanze e contraddittorietà, nelle sue colpe e nei suoi entusiasmi (pochi), oltre che nelle sue costruzioni intellettuali e nelle sue illuminazioni mentali.

Attraverso una minuziosa selezione dei materiali esistenziali, Piazzolla si fornisce di uno stile personale, seppur tormentato e inquieto, dialetticamente segnato dall'idea che la poesia costituisca uno dei pochi mezzi di liberazione autentica che si offrono agli individui: le mani bianche del poeta ritualizzano una cosmogonia a cui è stato restituito il pneuma, il soffio spirituale.

Al riguardo sostiene un progetto poetologico incentrato sulle tre cuspidi della *fraîcheur* (la freschezza espressiva), dell'*originalité* (la ricerca accurata di temi non banali) e infine dell'*intuition* (dell'intuizione allo stato puro per catturare percezioni e visioni significative della realtà).

Proprio da Valéry Piazzolla trae le ragioni per un *classicismo solido*, senza fronzoli passatisti e inutili decorativismi, al contrario condotto secondo gli stilemi di un'eloquenza silenziosa del pensiero, di una fascinazione musicale dello spirito creativo, del significato esatto di un'autentica personalità morale. Forse a Valéry e a Piazzolla è possibile imputare una *scrittura insulare*, così solitaria e pervicacemente distaccata dal mondo, eppure quale affinamento interiore e quanta negazione della sterilità dominante si respira nei loro versi!

Se il lavoro letterario gli tiene compagnia e se i primi successi nella scrittura critica e poetica lo confortano, Piazzolla viene invaso dalla nostalgia dell'esule, nonostante la sua permanenza francese sia stata del tutto volontaria: alla fine del 1939 decide di ritornare in Italia, prima in Puglia e poi a Roma, la città dove trascorre il resto della vita.

Forse tra tanti pellegrinaggi e erranze l'unica vera patria perennemente inseguita è stata la Letteratura.



W. Mauro e M. Piazzolla nel 1980 alla presentazione di *Sugli occhi e per sempre*, prima edizione, presso la Libreria Croce di Roma.